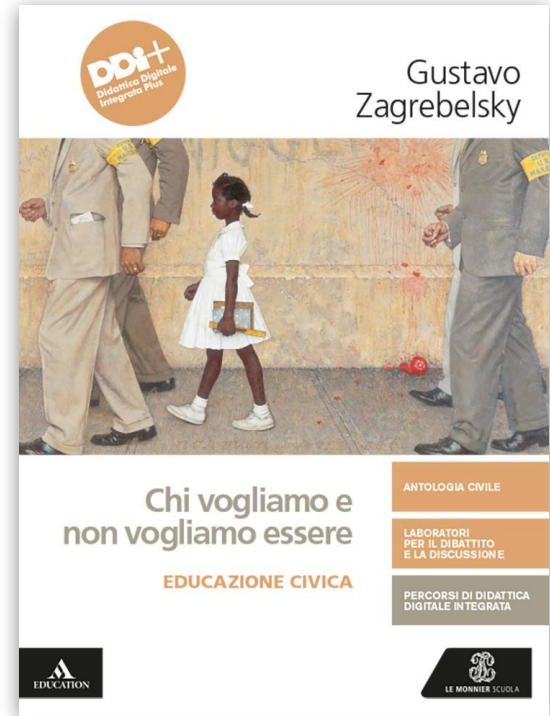


Gli autori raccontano

L'ora di Educazione civica Gustavo Zagrebelsky



Rivendicate l'**orgoglio** per questa materia.

Educazione civica è il punto di partenza
per aprirsi consapevolmente
a **ogni disciplina**.

Educazione civica è nell'arte



Norman Rockwell,
*Il problema con cui
tutti noi viviamo*,
1964. Stockbridge,
Norman Rockwell
Museum.

Il diritto all'istruzione

13



DDI+
Didattica Digitale Integrata Plus

PER COMINCIARE
Inquadra il QR code.
Trovi gli strumenti per organizzare lo studio della Lezione.



Per studiare e ripassare
I contenuti della Lezione sono schematizzati in una **Presentazione**, che puoi modificare.

Per collegare le discipline
I collegamenti tra l'Educazione civica e le altre discipline sono raccolti e approfonditi nella **Bachecca**.
In questa Lezione trovi collegamenti con:

- Storia
- Storia dell'arte
- Matematica
- Letteratura italiana

IN PIÙ

- Per approfondire:**
- i dati sull'analfabetismo in Italia;
 - una strategia per riconoscere le fake news.

ALLA FINE

Puoi ripassare la Lezione con la **Sintesi audio**.

L'istruzione ci rende uguali e liberi

1. Cultura e società

La Costituzione dice molte cose a proposito della cultura. La ragione è chiara: la cultura, intesa come l'insieme delle **competenze intellettuali**, acquisite attraverso lo studio, l'esperienza, la lettura, le influenze ambientali e rielaborate in modo soggettivo e autonomo, è uno dei pilastri della vita sociale. La cultura concorre a formare la nostra personalità, ad **arricchire lo spirito**, a sviluppare o migliorare le nostre capacità di individui in relazione agli altri, specialmente la capacità di giudizio e di pensiero critico. Se la cultura manca, la vita sociale, come un edificio, crolla, perché ciò che si sbriciola è il "terreno" su cui tale edificio deve potersi appoggiare.

In questa Lezione riflettiamo sulla cultura come **valore collettivo** e sul funzionamento del **sistema di istruzione**, incaricato di creare e diffondere la cultura all'interno della società, così come sancito dalla Costituzione negli **articoli 33 e 34**.

Cultura: il terreno fondante di una società

La parola "**cultura**", ha la stessa radice del verbo "**cultivare**"; entrambi i termini derivano dal verbo latino *cōlere*, «cultivare, avere cura, essere devoto», e con il latino condividevano il senso del prendersi cura (si dice *cultivare* le amicizie), fare attenzione a qualcosa, ma anche onorare, venerare. Come dunque si è formato il termine *agri-cultura*, analogamente si può parlare di *socio-cultura*? Quando si parla di agricoltura, l'ambiente da coltivare è a cui essere devoti è la terra; se si parlasse di "sociocultura" l'oggetto da coltivare sarebbe il "terreno" di vita comune su cui si fonda una **società**.

La società non è definita solamente dalla somma dei rapporti tra persone che già si **conoscono** e, invece, in senso più compiuto, **l'insieme delle persone che si riconoscono** come facenti parte d'una medesima cerchia umana, senza che gli uni nemmeno sappiano chi siano gli altri, intrecciati come sono in relazioni spesso indirette e inconsapevoli. Questa è una questione decisiva per ogni vita sociale: come può esser vita comune, cioè società, tra perfetti sconosciuti?

Qui entra in gioco la **cultura**. Le persone che hanno rapporti basati su esperienze concrete comuni, per esempio nelle famiglie o nelle piccole associazioni, possono stare

ANTOLOGIA CIVILE

Don Milani

Lettera a una professoressa è un libro del 1967, scritto da alcuni ragazzi della scuola di Barbiana, sotto la supervisione di Don Milani. Barbiana è un luogo sperduto dell'Appennino toscano, afflitto, ancora negli anni del miracolo economico, dalla miseria e dall'arretratezza: da lì sale la voce di questi studenti. *Lettera a una professoressa* è un testo di ferocia e dolcezza senza eguali e di verità senza tempo. Proponiamo due passaggi: il primo, sull'importanza della lingua e della cultura, il secondo, più che lungimirante, sull'interdisciplinarietà dell'Educazione civica.



Don Lorenzo Milani in compagnia di studenti nella Scuola di Barbiana, anni Sessanta.

«Sulla lingua e sulla cultura

«Quando la nuova media fu discussa in Parlamento (1962) noi, i muti, si stette zitti perché non c'eravamo. L'Italia contadina assente là dove si parlava della scuola per lei. [...] I deputati si divisero in due parti. Le destre proponevano il latino. Le sinistre le scienze. Non ci fu uno che pensasse a noi, che ci fosse stato dentro, che avesse faticato, a seguire la nostra scuola. [...] Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. Gli onorevoli costituenti credevano che si patisse tutti la voglia di cucir budella o di scrivere ingegnere sulla carta intestata: "I capaci e meritevoli anche se privi di mezzi hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Tentiamo invece di educare i ragazzi a più ambizione. Diventare sovrani! Altro che medico o ingegnere. Quando possederemo tutti la parola, gli arrivistti seguitino pure i loro studi. Vadano all'università, arraffino diplomi, facciano quattrini, assicurino gli specialisti che occorrono. Basta non chiedano una fetta più grande di potere come han fatto finora... La lingua solo e null'altro».

Sull'educazione civica

«Una materia che non fate e che io saprei è educazione civica. Qualche professore si difende dicendo che la insegna sottintesa dentro le altre materie. Se fosse vero sarebbe troppo bello. Allora se sa questo sistema, che è quello giusto, perché non fa tutte le materie così, in un edificio ben connesso dove tutto si fonde e si ritrova? Dite piuttosto che è una materia che non conoscete. Lei il sindacato non sa bene cos'è. In casa di un operaio non ha mai cenato. Della vertenza dei trasporti pubblici non sa i termini. Sa solo che l'ingorgo del traffico ha disturbato la sua vita privata. Non ha mai studiato queste cose perché le fanno paura. Come le fa la paura andare al fondo della geografia. Nel nostro libro c'era tutto fuorché la fame, i monopoli, i sistemi politici, il razzismo».

Educazione civica e Letteratura italiana
Consulta la **Bachecca interdisciplinare**.

Lettera a una professoressa, in Tutte le opere, vol. 1, Mondadori, Milano 2017



I
Società
La vita in comune

G. Zagrebelsky,
Chi vogliamo e non vogliamo essere,
Sezione 1, Lezione 13

MONDADORI
EDUCATION

Educazione civica è nella **storia dei popoli**



.....

George Catlin, *Caccia al bisonti*, 1844.
Collezione privata.

.....

Il primo potere dello Stato

2

DDI+
Didattica Digitale Integrata Plus

PER COMINCIARE

Inquadra il QR code.
Trovi gli strumenti per organizzare lo studio della Lezione.



Per studiare e ripassare

I contenuti della Lezione sono schematizzati in una **Presentatione**, che puoi modificare.

Per collegare le discipline

I collegamenti tra l'Educazione civica e le altre discipline sono raccolti e approfonditi nella **Banchea**.

In questa Lezione trovi collegamenti con:

- Storia
- Scienze
- Inglese
- Letteratura, Cinema
- Storia dell'arte

IN PIÙ

Per approfondire:
• il testo della legge n.91 in materia di cittadinanza.

ALLA FINE

Puoi ripassare la Lezione con la **Sintesi** audio.



Legiferare

1. Che cosa sono le leggi

Il primo potere che spetta a uno Stato è il potere legislativo, cioè il potere di **fare le leggi**. Prima di entrare nel merito delle procedure legislative è importante, e forse perfino affascinante, dedicare una riflessione storica e teorica al concetto di legge.

Ripartire dalle riflessioni degli Antichi, tra uomini e dèi

Su **che cosa sia una legge** gli uomini si interrogano da sempre; del resto, una delle riflessioni più importanti in merito resta anche una delle più antiche. Stiamo parlando di quella condotta dal **filosofo greco Platone** (428/427-348/347 a.C.), pilastro della cosiddetta cultura occidentale. L'importanza del pensiero di Platone non è quantificabile: basti dire che i problemi che il filosofo ateniese ha impostato e discusso quattro secoli prima della nascita di Cristo sono diventati i problemi per antonomasia della riflessione filosofica, letteraria e politica. Con Platone il mondo antico e quello moderno sono stati **costretti a confrontarsi** sempre: rispetto alla sua riflessione, anche solo per confutarla o negarla, hanno dovuto costantemente prendere posizione. Così dobbiamo fare anche noi, in questa nostra indagine sui poteri dello Stato e sul **potere legislativo** in particolare: ripartiamo, perciò, da Platone.

Le Leggi di Platone

Un dialogo dedicato a questo nostro argomento, intitolato appunto *Leggi*, inizia con una domanda e una risposta che possono sembrare stravaganti, ma che introducono una questione cruciale, che è anche il punto di partenza del nostro ragionamento. Il botta e risposta è questo:

👉 **Ateniese** - Un dio o un uomo, ospiti, ritenuto autore delle leggi, è presso di voi?

👈 **Clinia** - Un dio, un dio, com'è perfettamente giusto che si dica [...]. 🗨️

Platone, *Leggi* 624*

Fermiamoci su questo passo. Quelli che parlano sono due protagonisti dell'opera, che si presenta, come molti testi di Platone, in **forma dialogica**: ogni interlocutore esprime il suo punto di vista e lo confronta con quello degli altri. Nel caso dello scambio di battute appena citato, chi pone la domanda è un anonimo abitante di Atene e chi risponde è il cretese Clinia. La questione che l'Ateniese pone a Clinia è tutt'altro che banale.

Chiamare in causa «un dio» come autore delle leggi è un modo di porre un'alternativa fondante della storia del pensiero: l'alternativa tra **leggi umane e leggi sovrumane**, cioè le leggi alle quali gli uomini sono sottoposti senza che essi le abbiano fatte.

Se diciamo che le leggi e tutto il diritto mirano e dipendono dalla **giustizia**, nel senso che esse stabiliscono, attraverso le loro norme, la differenza tra giusto e ingiusto, la domanda può trasformarsi in questa: la giustizia dipende da un dio o dipende dagli uomini? Poiché nel seguito del dialogo tra l'Ateniese e il Cretese l'attenzione rapidamente si sposta sulla giustizia in quanto **virtù**, potremmo chiederci se la virtù civica consista nell'aderire alla legge di un dio oppure alla legge degli uomini.

È una questione somma e mai risolta: ha attraversato per secoli le riflessioni di uomini e donne e in alcuni casi è diventata occasione per produrre capolavori assoluti del pensiero e dell'arte. Ancora dall'antico mondo greco proviene, per esempio, la grandiosa *Antigone*, una tragedia composta dall'ateniese **Sofocle** (496-406 a.C.). *Antigone* verte proprio su questa questione: è la storia di una donna che decide di disobbedire fieramente alle leggi dello Stato **in nome di leggi più sacre**, leggi intangibili, leggi divine (vale senz'altro la pena di riportare la vicenda di *Antigone* e alcuni passi memorabili di quell'opera 📖 **Antologia civile**, p. 252). Allora dunque, partiamo da qui. Esistono leggi umane, cioè prodotte dagli uomini, che si distinguono da quelle divine, cioè leggi che stanno *sopra* gli uomini? E quali, tra le due, hanno maggiore importanza?



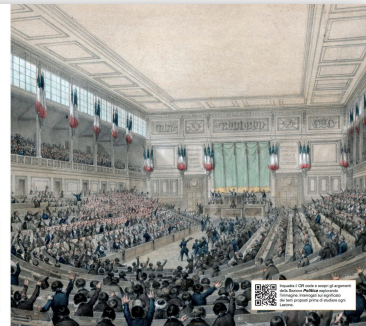
Ludwig Lange, Ricostruzione idealizzata dell'Acropoli di Atene nell'antichità, 1835 circa. Monaco di Baviera, Bayerische Staatsgemäldesammlungen.

Legiferare 2

2

Politica

I poteri e le azioni dello Stato



Il primo passo della lezione: nell'area
• **Contenuti**: Lezione pubblica gratuita
• **Strumenti**:
• **Didatticare** il testo dell'intera lezione
• **Contenuti**
• **Contenuti** di altre lezioni
• **Contenuti**

QR code per accedere ai contenuti
• **Contenuti**
• **Contenuti**
• **Contenuti**
• **Contenuti**

G. Zagrebelsky,
**Chi vogliamo
e non vogliamo essere,**
Sezione 2, Lezione 2

MONDADORI
EDUCATION

Il primo potere dello Stato

1.1 Leggi sovraumane, dettate dalla natura

Proviamo innanzitutto a capire in che cosa consiste la distinzione tra **leggi** umane e **leggi sovraumane**. Le leggi sovraumane sono di tradizione remotissima, presenti in tutte le **culture dell'antichità**. Sono le leggi che nessuno ha stabilito, ma che sono **imposte da fattori naturali**: tali fattori sono stati poi "deficitati", cioè attribuiti a una divinità, attraverso rielaborazioni religiose o mitologiche.

Le leggi sovraumane devono essere rispettate per la **sopravvivenza "naturale" del gruppo sociale** o anche solo per il suo benessere: condizionano, infatti, l'agricoltura, il commercio, la nutrizione, gli insediamenti, i rapporti con altri popoli eccetera. Così è per le cosiddette **civiltà idrauliche** dell'Antico Egitto, della Mesopotamia e dell'India, in cui la vita stessa dipendeva dai grandi fiumi (il Nilo, il Tigri e l'Eufrate, l'Indo e il Gange) e dai loro ritmi; lo stesso vale per le **società del grande freddo** o *permafrost* (Inuit, Sami, Yupik, Aleuti, Jakuti, Komy, Nancy, Tungusi ecc.), la cui sopravvivenza dipende dal ritmo del gelo e del disgelo; così vale per le numerose società dell'Amazzonia, che dipendono in tutto dai ritmi naturali stabiliti dalle foreste pluviali; e così ancora: per le società nomadi delle terre desertiche e per le tribù delle praterie americane, che dipendevano da leggi naturali come quelle regolanti il **passaggio stagionale dei bisonti** fondamentali per l'alimentazione (furono i bianchi, attraverso una caccia regolata, a causare la scomparsa dei bisonti e, di conseguenza, l'impoverimento progressivo delle culture dei cosiddetti nativi americani).

In queste società non c'erano leggi umane, cioè leggi attribuite alle volontà degli uomini: le sole leggi umane erano quelle formulate per "sacralizzare" e rendere **inviolabili** le leggi sovraumane legate ai ritmi naturali. Quello che noi oggi intendiamo per legge, cioè **norma giuridica**, era lontano dal pensiero dei componenti di quelle società: nondimeno, esse conoscevano bene che cosa imponevano, permettevano o vietavano la traiettoria del sole nel cielo, il succedersi delle stagioni, le leggi della prateria, il ciclo lunare.

Legge

Nel suo significato primo e intuitivo, norma dalla quale è regolato un determinato fatto o fenomeno naturale.

Norma giuridica È una regola di condotta o stabilita da una autorità e di comune accordo oppure di origine consuetudinaria, che ha per fine guidare il comportamento dei singoli o della collettività, regolare un'attività pratica, o indicare i procedimenti da seguire in casi controversi.

Le leggi sovraumane sono imposte da fattori naturali, sono quelle che nessuno ha stabilito. Sono, per fare un esempio, le "leggi della prateria", riconosciute e onorate dai nativi americani. In quanto regolavano il ciclo della vita (come i passaggi stagionali dei bisonti), George Catlin, *Caccia ai bisonti*, 1844. Collezione privata.



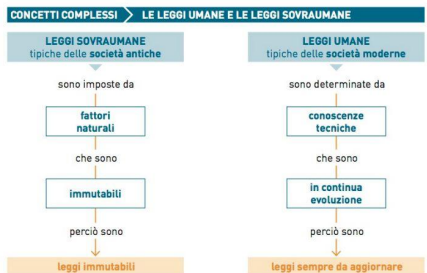
1.2 Leggi umane, dettate dalla volontà

Le leggi, come le intendiamo nelle nostre società, sono una cosa diversa, anzi in un certo senso opposta. Per comprendere il senso di questa differenza, dobbiamo individuare il come e il perché si sia passati dalle leggi sovraumane alle leggi umane.

È un fenomeno, questo, di straordinario interesse, che si è sviluppato **in parallelo** rispetto allo sviluppo delle **conoscenze tecniche**: attraverso queste ultime, infatti, le diverse comunità umane hanno sviluppato **capacità di controllo** e di modificazione del loro ambiente di vita naturale e sociale e, di conseguenza, si sono progressivamente sottratte alle leggi dettate dalla natura. Tanto più la tecnica (cioè il controllo che gli uomini esercitano sui fenomeni naturali) si è sviluppata, tanto maggiore è la **necessità di leggi artificiali poste volontariamente dagli uomini**, cioè leggi umane. Un tempo, la natura era madre (la cosiddetta Madre Terra) per i suoi figli; oggi, sono i figli a doversi prendere cura della loro madre, regolando le modalità, i fini, i limiti delle attività che si svolgono sulla Terra e ne determinano lo sfruttamento.

Scomparse le civiltà antiche che si reggevano sui ritmi imposti dalla natura, la legge umana si è assunta il **compito immane di proteggere** ciò che un tempo era un **habitat sicuro**, oggi messo a rischio proprio da quelle straordinarie capacità di sfruttamento che, però, ne compromettono gli equilibri.

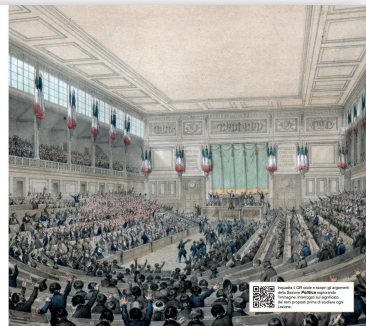
Per fare solo qualche esempio, si pensi al degrado ambientale dovuto ai diversi tipi di inquinamento – dell'aria, del terreno, dell'acqua, del sottosuolo – che minacciano la qualità della vita e spesso ne minano la proiezione stessa; oppure alle tecniche artificiali della procreazione, alla manipolazione genetica, alle applicazioni delle neuroscienze, alle conquiste della medicina applicate a tutti i momenti dell'esistenza individuale e collettiva, dalla nascita alla morte: tutte cose che **non sono più regolate da leggi naturali proprie** e che, quindi, hanno bisogno di essere sottoposte al controllo della legge umana.



2 Politica

I poteri e le azioni dello Stato

Il primo potere dello Stato: legiferare
Lezione 1 - Lezione 2
Bisogna essere sempre aggiornati.
Cultura è la forza intellettuale guida
Lezione 1
Cultura è il modo di pensare generale
Lezione 2
Cultura è il modo di pensare generale
Lezione 2



G. Zagrebelsky,
Chi vogliamo e non vogliamo essere, Sezione 2, Lezione 2

Educazione civica è il dilemma dello scienziato



Zyklon B, insetticida.

Se ti è concessa una scelta non lasciarti sedurre dall'interesse materiale o intellettuale, ma scegli entro il campo che può rendere meno doloroso e meno pericoloso l'itinerario dei tuoi coetanei e dei tuoi posteri. Non nasconderti dietro l'ipocrisia della scienza neutrale: sei abbastanza dotto da saper valutare se dall'uovo che stai covando sguscerà una colomba o un cobra o una chimera o magari nulla.

Primo Levi, *Covare il cobra* (1986)

Il rapporto tra etica e scienza

5



Pace e guerra tra esseri umani e ambiente vitale

1. L'emergenza ambientale

L'uomo tra spazio e tempo

L'oggetto della Lezione precedente è il rapporto tra le popolazioni e il territorio a disposizione, la saturazione degli spazi sulla Terra, e i **conflitti** che ne derivano: primo tra tutti il conflitto tra autoctoni e stranieri circa le garanzie di sopravvivenza delle proprie identità culturali [**Lezione 4**].

Ora volgiamo lo sguardo a **problemi nuovi**, che nei secoli non si conoscevano e che oggi, invece, sono diventati di drammatica attualità. Riguardano il rapporto tra i viventi e il tempo a loro disposizione.

Terra e tempo sono beni diversi che, tuttavia, oggi avvertiamo nella loro crescente scarsità.

Un tempo che sta per finire

Chiamo di parlare in termini concreti. Le generazioni precedenti alla nostra non hanno avuto la preoccupazione della **"durata" del mondo**; hanno sempre pensato che tutto ciò che li circondava non fosse soggetto allo scorrere del tempo, o comunque, avevano la percezione che per il pianeta il tempo scorresse infinitamente più lento che per l'essere umano.

Oggi non è più così: sempre più urgente si fa la percezione che il tempo a nostra disposizione **non sia infinito**, perché le risorse naturali che ci servono per vivere non sono **illimitate** ma, anzi, **si consumano** con il passare degli anni e rischiano di "finire": Non è solo una percezione: gli studi scientifici lo dimostrano con prove empiriche [**Spiegato bene**, p. 440]. Consumiamo le risorse naturali necessarie al nostro stile di vita a una velocità di molto superiore rispetto a quella che serve alla Terra per rigenerarsi. Questo dovrebbe orientare il nostro modo di pensare e di agire: non è più possibile confidare sul fatto che la Terra che abbiamo sia **disponibile a qualsiasi nostra azione**, sopporti qualsiasi modificazione, ci consenta sempre nuove ripartenze.

Questa Lezione è dedicata al tema dell'**emergenza ambientale**, una vera "guerra", che l'essere umano conduce contro il pianeta che lo nutre. Per farlo, iniziamo con una storia, una digressione presa a prestito dal volume del 2005 *Collaps*. Come le società scelgono di morire dell'archeologo-antropologo Jared Diamond. È la storia dell'**Isola di Pasqua**.

Pace e guerra tra esseri umani e ambiente vitale 5

2. Il monito dell'isola di Pasqua

Una terra sperduta e fiorente

Pasqua è un'isola polinesiana a 3.700 chilometri a est delle coste del Cile. Fu scoperta la domenica di Pasqua del 1722 dagli europei, che vollero chiamarla così in memoria del giorno del loro approdo.

L'Isola è celebre per due ragioni: per essere talmente distante da tutte le altre terre emerse che la sua storia è quasi la storia di **"un universo a sé"** e per i 397 misteriosi **megaliti di pietra** (chiamati "moai", uno dei quali raggiunge il peso di 270 tonnellate), che decorano le sue coste da centinaia di anni. I megaliti riproducono giganteschi ed enigmatici **busti umani**, sovrastati da cilindri di pietra colorati di rosso, e sono la traccia eretta a proprio **simbolo dai clan** della civiltà che lì si era sviluppata.

I primi polinesiani approdarono sull'isola alla fine del primo millennio dopo Cristo. Allora Pasqua era una terra **fiorente**, coperta di foreste di palmiti, circondata di acque pescose: bastò poco perché si popolasse e, nel giro di qualche secolo, arrivasse ad ospitare diverse migliaia di persone, divise in dodici clan che convivevano pacificamente. Poi, **settecento anni dopo**, vi giunsero i navigatori **europei**: quella che trovarono era una terra desolata, completamente **deforestata**, abitata da **111 individui denutriti**. Oggi Pasqua è diventata una meta turistica di lusso, ma ancora mantiene un aspetto brullo ed è quasi disabitata. Che cosa è successo sull'isola in meno di un millennio?

Una terra distrutta dall'imprevidenza umana

Quello che gli studiosi hanno scoperto circa la storia di Pasqua è un grandioso e minaccioso apologo su come le società umane, se accaccate da gigantismo e **imprevidenza**, possono distruggere da sé il proprio futuro.

La causa prima del collasso dell'isola, secondo gli studiosi, sarebbe stata la **deforestazione**, cioè la dissipazione della principale risorsa naturale, gli alberi, su cui la vita nell'isola si basava. La foresta ospitava uccelli stanziali e attirava quelli migratori, forniva il legname per le canoe utili alla pesca in acque profonde, difendeva l'integrità del territorio coltivato a orto dalle devastazioni delle tempeste tropicali. Progressivamente, però, la foresta venne consumata: gli alberi tagliati e i terreni convertiti ad altro uso. A poco a poco, le risorse alimentari vennero a mancare e la dieta si ridusse, prima a polli e piccoli molluschi, poi a topi e sterpaglia. La penuria di cibo, come sempre accade, alimentò le **risivalità e la guerra tra i clan**, decimando gli abitanti e portandoli allo stremo. All'ultimo stadio, nella generale catastrofe, si finì con l'antropofagia.

La cieca ossessione per il potere e la tecnica

E le teste di pietra? Sembra che abbiano avuto una parte di rilievo nella storia. Col passar del tempo e in concomitanza con le lotte per la supremazia tra i clan, da piccoli simboli quali erano all'inizio, i "moai" si fecero **progressivamente più imponenti**. Il più alto, sei volte un uomo, è quello costruito per ultimo, quando la catastrofe incombeva. Quella testa era un simbolo di **potenza tecnologica** - la tecnologia di allora - eretto come emblema di supremazia politica. Poco importava ai clan, che ne commissionavano la realizzazione acciecati dal desiderio di potere, se per scapellare, trasportare e

Imprevidenza
Atteggiamento incline a una pericolosa svalutazione di eventualità importanti o di probabili necessità.

3

Pace e guerre

Le sfide che dobbiamo vincere



Per saperne di più sulla storia di Pasqua, visita il sito www.pasqua.org.
Per saperne di più sulla storia di Pasqua, visita il sito www.pasqua.org.
Per saperne di più sulla storia di Pasqua, visita il sito www.pasqua.org.

G. Zagrebelsky,
*Chi vogliamo
e non vogliamo essere,*
Sezione 3, Lezione 5

Il rapporto tra etica e scienza

3 Pace e guerre

5. La sindrome dell'apprendista stregone

La necessità di associare etica e tecnica per salvare la Terra

Fino a un tempo non lontano si poteva pensare, e in effetti si pensava, che la Terra – la **madre Terra** – fosse il supporto paziente di ogni azione dei suoi figli e che avrebbe sopportato ogni ferita, trasformazione, sfruttamento. Oggi non è più così: per restare nella metafora madre-figli, constatiamo che i **figli devono prendersi cura della madre**.

Nel tempo della sua prodigiosa esplosione, la **tecnologia** ha messo nell'angolo l'**etica**, proprio quando di quest'ultima ci sarebbe **grande bisogno**, precisamente nella **cura del mondo**. Entrambe vengono dalla natura dell'essere umano, ma sembra che si siano **dissociate**. La tecnologia procede per la sua strada e le sue parole d'ordine sono: ricerca, innovazione, sperimentazione, sviluppo, velocità. Le parole dell'etica sono altre: responsabilità, giustizia, riconoscimento, rispetto, senso del limite, riflessione e lentezza. In breve: la **tecnologia** è energetica, produttrice di "fatti duri" e incontestabili. È **prometeica**, procede **accelerando**. L'**etica**, molto spesso, **frenando**.

Il rischio di chi non controlla le conseguenze delle proprie azioni

Quella che incombe su di noi è la sindrome dell'**apprendista stregone**: l'allievo del mago che, lasciato solo dal suo maestro, tentò un incantesimo per ordinare alla sua scopa di lavare il pavimento al suo posto. La scopa effettivamente si animò, ma quando fu ora di fermarla, l'apprendista non ne fu capace. Solo l'intervento del maestro lo salvò dalla morte. È la parabola di chi **non sa controllare le conseguenze** delle sue

scoperte e viene **travolto da una catastrofe** che ha prodotto con le sue mani e con il suo ingegno. Anche la nostra generazione rischia di fare la fine dell'apprendista stregone. Che cosa esce dal vaso della bellissima **Pandora**, seducente e ingannatrice, una volta che lo si vada scoprendo? Se consideriamo queste due rischiose proposizioni congiuntamente: "ciò che è stato scoperto, lo è per sempre" e "tutto ciò che può essere fatto è **lecto farlo**" ci rendiamo conto che da quel vaso possono uscire frutti avvelenati.

La necessità della visione d'insieme

Sappiamo tante cose, ma conosciamo l'essenziale, cioè l'**Insieme delle cose**? Abbiamo il **controllo totale** delle scoperte che facciamo? Il procedere della conoscenza è **sempre più specialistico**. Le macchine raccolgono ed elaborano dati e informazioni in misura che il cervello umano non potrebbe nemmeno sognare di padroneggiare. Tanto più la **scienza** approfondisce la ricerca (in ingegneria, astronomia, neuroscienze), tanto più diventa difficile avere una **visione d'insieme veritiera dei risultati ottenuti**, ma soprattutto, sempre più arduo è **prevedere le applicazioni** future delle scoperte scientifiche: per la vita o la morte, la libertà o l'oppressione, la prosperità o la distruzione, l'uguaglianza o le discriminazioni.

La ricerca scientifica al servizio del bene o del male

Spesso gli **scienziati** conducono la loro ricerca **senza conoscere** tutti gli **usi** e le **destinazioni possibili** dei risultati. Gli impieghi sono nelle mani di altri. Lo scienziato che sinceramente pensa sé stesso come amico dell'umanità ed è mosso dalle migliori intenzioni non infrequentemente si trova poi a dover inorridire, constatando d'essere vittima della **eterogeneità dei fini** delle sue ricerche, tanto più oggi in cui, nella ricerca scientifica, è sempre più accentuato lo specialismo.

Le scoperte nel campo dell'energia nucleare, della chimica, della fisica, della biologia e della genetica, delle neuroscienze, la tecnologia digitale e le infinite sue potenzialità, lo sviluppo delle industrie che cosa ci dicono? L'**energia nucleare** può servire alla guerra, ma anche alla medicina; la **genetica** può generare mostri, ma anche curare malattie o creare risorse alimentari supplementari per mezzo degli **ogm** (► **Spiegato bene**, p. 441); le **neuroscienze** possono servire a controllare le coscienze o a curare le patologie delle funzioni cerebrali; la **tecnologia digitale** può essere strumento di produzione e diffusione di conoscenze oppure di controllo capillare delle nostre coscienze; la **produzione industriale** mette a disposizione beni di consumo, ma divora risorse e impoverisce la Terra. Perfino le applicazioni della scienza medica che, per definizione, sembrano dover essere benefiche, nel lungo periodo possono determinare conseguenze indesiderate e perfino disastrose. L'allungamento della durata della vita, tramite cure, sostituzioni e alimentazioni artificiali di organi, sostegno a oltranza, solleva gravi interrogativi etici, riguardanti temi come l'assistenza al **suicidio** e l'**eutanasia**.

Gli scienziati, complici o innocenti?

Le conseguenze benefiche o malefiche del progresso tecnologico e scientifico non sono imputabili alla tecnologia, ma agli **usi** che se ne fanno e, dunque, non ai tecnici ma a chi **decide come** e a **che scopo** utilizzare i risultati di una ricerca. Per questo – si dice – la scienza e gli scienziati sono comunque **innocenti**.

5

Pandora

Personaggio della mitologia greca. Le fu affidato un vaso da Zeus con la raccomandazione di non aprirlo mai, poiché la sua apertura avrebbe liberato tra gli uomini tutti i mali in esso racchiusi, ma Pandora lo aprì.

Eterogeneità dei fini In filosofia, principio secondo cui le azioni umane possono conseguire fini diversi da quelli perseguitati.

3

Pace e guerre

Le sfide che dobbiamo vincere

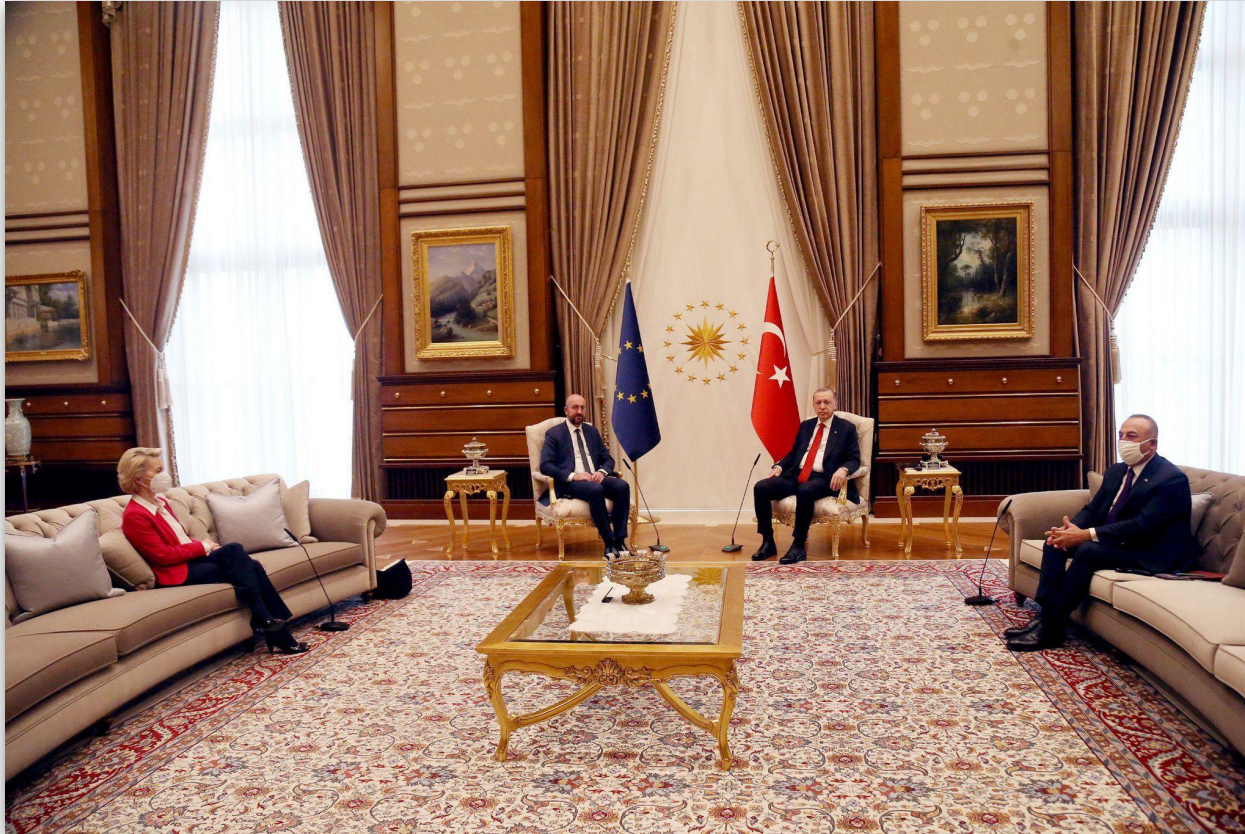


G. Zagrebelsky,
*Chi vogliamo
e non vogliamo essere,*
Sezione 3, Lezione 5



Una montagna di rifiuti di plastica non degradabile nella discarica di Richmond, nella città industriale di Bulawayo, in Zimbabwe.

Educazione civica è in un **caso di cronaca**



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, il presidente della Turchia Recep Tayyip Erdoğan, il ministro degli Esteri turco, Mevlut Cavusoglu. Turchia, aprile 2021.

L'Unione Europea

3



DDI+
Didattica Digitale
Integrata Plus

PER COMINCIARE

Inquadra il QR code.
Trovi gli strumenti per
organizzare lo studio
della Lezione.



Per studiare
e ripassare

I contenuti della Lezione
sono schematizzati
in una **Presentazione**,
che puoi modificare.

Per collegare
le discipline

I collegamenti tra
l'Educazione civica
e le altre discipline sono
raccolti e approfonditi
nella **Banchea**.

In questa Lezione trovi
collegamenti con:

■ **Storia**

IN PIÙ

Puoi approfondire:

- i casi in cui è previsto il **diritto di veto** al Consiglio europeo;
- il testo della **CEDU**, la **Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e della Libertà fondamentali**.

ALLA FINE

Puoi ripassare la
Lezione con la **Sintesi
audio**.

Fare "una" l'Europa

1. Perché nasce l'Unione Europea

Un moto d'orgoglio e di disperazione

La Seconda guerra mondiale aveva innescato trasformazioni irreversibili. Una delle più evidenti, dalla portata davvero storica, era in ambito geopolitico: l'Europa aveva perso la **posizione di centro del mondo**. Per tanti secoli aveva esercitato una predominanza assoluta sul piano culturale, economico e politico-militare; poi, in meno di trent'anni, le sue rivalità interne l'avevano distrutta, riducendola, per due volte, a campo di battaglia.

Mentre nelle città europee dalla storia secolare ancora saliva il fumo dalle macerie, due nuove, enormi, potenze, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, cominciavano a contendersi il dominio del mondo. Forti di una autorità sovrachiarante, iniziarono a combattere tra loro una guerra non dichiarata, condotta senza l'uso delle armi, detta per questo motivo "**Guerra fredda**" [➡ **Lezione 1**]; anche l'Europa diventò un territorio in cui le due superpotenze si fronteggiavano e fu, per questo, spaccata in due. La linea di confine (la cosiddetta "cortina di ferro") passava per la Germania, divisa in quella dell'Est, sotto il controllo sovietico, e in quella dell'Ovest, sotto il controllo dell'Occidente. Il simbolo di questa spaccatura fu la costruzione, nel 1961, del **muro** che divide in due la città di Berlino (abbattuto solo nel novembre del 1989).

L'utopia degli Stati Uniti d'Europa

In quella situazione di depressione e umiliazione prese corpo l'antica utopia degli **Stati Uniti d'Europa**, su modello di quelli d'America, da perseguire attraverso un **processo di integrazione politica democratica** [➡ **Spiegato bene**, p. 391].

- Sul **piano culturale**, si trattò del **moto di orgoglio** di nazioni dalla storia e dalla civiltà millenarie: Paesi come Francia o Gran Bretagna si sentivano schiacciati dalla potenza crescente di Unione Sovietica e Stati Uniti, che certo vantavano una forza ideologica, tecnologica ed economica senza pari, ma che con la cultura europea avevano poco a che fare.
- Sul **piano economico**, ci si rendeva conto che solo la creazione di un'economia di **dimensione continentale** avrebbe potuto reggere il confronto con quella delle due superpotenze, tanto più perché il colonialismo con il quale l'Europa intera per secoli si era arricchita a spese di Paesi extraeuropei era alla fine.

Fare "una" l'Europa **3**

- Sul piano dei **rapporti politici tra gli Stati** del Vecchio continente, si pensava che solo un **processo di integrazione** avrebbe potuto risolvere i **contrast** interni per l'egemonia continentale (soprattutto tra la Francia e la Germania), che tanto danno avevano portato all'intera Europa nel corso della sua storia.
- Sul piano dei **rapporti politici con il resto del mondo**, si pensava che un'Europa unita avrebbe potuto essere una **forza di pace**, in grado di svolgere un'opera di **mediazione** tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Queste ragioni spinsero varie nazioni dell'Europa occidentale a stringere i primi accordi per un processo di integrazione. Questo processo, con progressi e regressi, difficoltà e diffidenze "**sovraniste**" mai sopite, è tuttora in corso.

Sovranismo

Dottrina politica che sciolta la preminenza della sovranità nazionale da parte di uno Stato, in contrapposizione alle politiche di integrazione e cooperazione sovranazionale.

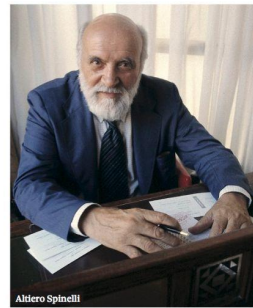
SPIEGATO BENE

Il Manifesto di Ventotene

Il **Manifesto di Ventotene** è un documento redatto nel **1941** da Altiero **Spinelli**, da Ernesto **Rossi** e da Eugenio **Colombi**, mentre erano al confino sull'omonima isola tirrenica. Questo documento raccoglie riflessioni sviluppate nel trentennio che va dallo scoppio della Prima guerra mondiale alla fine della Seconda, periodo che travolse, in mezzo a milioni di morti, la geografia e gli equilibri di potere europei.

Dal titolo completo **Manifesto per un'Europa libera ed unita** si capisce che a ispirare il testo è un progetto ideale di **federazione europea** con l'intento di superare i particolarismi nazionali, nella convinzione che una vera situazione di pace in Europa si potesse raggiungere solamente andando oltre le divisioni tra gli Stati. Le due guerre mondiali avevano contribuito a mettere in discussione l'idea di Stato-nazione come entità indiscutibile. Allo stesso tempo appariva sempre più evidente che l'equilibrio di potere tra gli Stati sovrani non era riuscito a garantire una **pace stabile**. Per questo il Manifesto propone un modello di unione federale basato sull'**interdipendenza** tra gli Stati, in cui l'obiettivo della pace nel continente sia raggiunto con un impegno politico attivo. Il testo è diviso in tre capitoli: 1. *La crisi della civiltà moderna*; 2. *Compiti del dopoguerra*. *L'unità europea*; 3. *Compiti del dopoguerra*. *La riforma della società*.

Scritto nel pieno della Seconda guerra mondiale e in una situazione di prigionia, il Manifesto è una testimonianza di come già all'epoca una **visione in-**



Altiero Spinelli

ternazionalista, che proponeva un superamento dei confini, delle specificità e degli interessi particolaristici dei singoli Stati, fosse la strada per la realizzazione di una società più giusta. In questa prospettiva il progetto europeista era visto come una vera e propria rivoluzione, che prevedeva la nascita di una **nuova forma politica** [gli "Stati Uniti d'Europa", come li chiamò Spinelli in un altro suo saggio], a sua volta parte di un più ampio e organico piano di rinnovamento sociale.

3

Pace e guerre

Le sfide che dobbiamo vincere

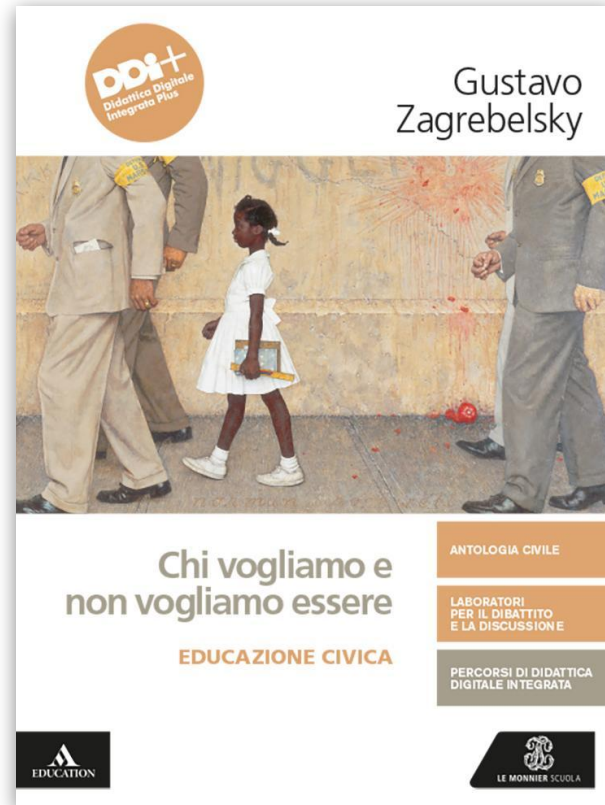


G. Zagrebelsky,
**Chi vogliamo
e non vogliamo essere,**
Sezione 3, Lezione 3

MONDADORI
EDUCATION

***Chi vogliamo e non
vogliamo essere***
Educazione civica
Gustavo Zagrebelsky

Scopri di più





MONDADORI

EDUCATION